

Nicoletta Nicolini

✉ nicolnicol@libero.it

# Michele Giua: libertà e morale di un chimico socialista

**RIASSUNTO** Un ritratto del chimico Michele Giua con il suo impegno nell'attività didattica, universitaria e parlamentare e con gli otto anni della sua sofferente prigionia. L'uomo dalla memoria prodigiosa, che gli ha permesso di scrivere in quel contesto libri scientifici e successivamente di controbattere con successo le tesi degli avversari, aveva un garbato sistema polemico cui non mancavano le sue osservazioni di uomo di scienza anche in ambito parlamentare. Considerato un maestro dai colleghi per la sua saggezza, per la sua estrema rigosità, per la sua elevata coscienza morale, per il suo impegno nella creazione di una società più giusta, aveva una profonda fede nel socialismo cui associava una più alta moralità di cui la libertà ne era la condizione essenziale.

**ABSTRACT** A portrait of the chemist Michele Giua, engaged in teaching and research at the University and then in parliamentary activity, forced to eight years of suffering in captivity. A man with a prodigious memory, which allowed him as a prisoner to write scientific books and then to successfully counter the arguments of his opponents. The polite polemical system of Michele Giua was evident in his observations as a man of science even in the parliamentary sphere. Considered a master by his colleagues for wisdom, extreme rigor, high moral conscience, he was engaged in creating a fairer society, maintaining a deep faith in socialism and freedom as essential condition of higher morality.

**PAROLE CHIAVE** scienza; moralità; rigore; socialismo

Torino 16 Maggio 1935

*Mia cara, spero che questa mia ti troverà tranquilla. Sono stato condotto quasi subito qui e rinchiuso in cella. Che proprio stia bene bene, se te lo dicessi non ci crederesti, tuttavia non sto male. Nelle prime ore sono stato preso da quel senso di isolamento psichico che ho notato al mio arrivo in alta montagna. Non ridere... Pensavo e non pensavo. Sono così passate diverse ore. Poi mi sono svegliato. [...] L'unico inconveniente è che non si può scambiare nessuna parola. È un vero grande peccato. È inutile che ti dica che attendo assai tue, vostre notizie. [...] Ho pensato tanto a te nelle lunghe ore di veglia stanotte. Ma il tuo carattere forte mi ha tranquillizzato. [...] Ti prego di mandarmi la biancheria di cambio: per le calze, finché dura questo tempo piovoso, non darmi quelle di lana, ma le leggere. Per il resto come al solito, ma con tre o quattro fazzoletti.*

*Baciami Franco<sup>1</sup> e Lisetta.<sup>2</sup> A te un abbraccio dal tuo Lino<sup>3</sup>*

**L**ino è Michele Giua, “mia cara” è Clara Lollini, sua moglie, che in quel momento non si trovava a casa, come supposto da Michele, ma a poche celle di distanza.<sup>4</sup> Come mai si trovano alle Nuove di Torino? Il giorno precedente, alle 6.45, si era scatenata una delle più grandi operazioni di polizia del periodo fascista: 90 perquisizioni, 42 arresti, 4 fermati con diffida.<sup>5</sup> Il blitz si era compiuto in contemporanea in molte città d'Italia, ma la maggior parte delle

<sup>1</sup> Franco Giua, secondogenito di Michele e Clara Lollini.

<sup>2</sup> Elisa Giua (Lisetta), ultima figlia di Michele e Clara Lollini.

<sup>3</sup> Archivio Centro Gobetti, Fondo Giua, lettera Michele 16 maggio 1935.

<sup>4</sup> Clara sarà liberata dopo un mese.

<sup>5</sup> ACS, Min. Int., Dir. Gen. Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti DGPS), Div. Pol. Pol. 1927-1944, B. 117, fasc. 1; ivi, B. 119, fasc. 2.

perquisizioni e degli arrestati era avvenuta a Torino. Tra costoro vi erano Michele Giua, la moglie Clara, Vittorio Foa, Massimo Mila, Cesare Pavese, Carlo Levi, Giulio Einaudi. Facevano parte di Giustizia e Libertà (GL), movimento rivoluzionario, nato con lo scopo di riunire le formazioni non comuniste contrarie al regime fascista, fondato da Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Gaetano Salvemini, fuoriusciti a Parigi. Era formato da gruppi agili, prevalentemente piemontesi, che, dopo l'arresto di Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi, condannati a pene durissime a Milano, subentravano ad ogni arresto nella ricerca di collaboratori e nella diffusione, limitata e rischiosa, del materiale pubblicato a Parigi, conferendo a GL la prerogativa di un contatto continuo con il Paese e salvando il movimento dall'ottica deformante dell'esilio. Cospiratori e intellettuali "con un respiro culturale cosmopolita in antitesi al provincialismo del regime" come scrive Giovanni De Luna o "moralisti con il dito teso" che si credevano depositari dell'opposizione pura secondo la definizione di Indro Montanelli.<sup>6</sup>

Come si era giunti a questa operazione? A Torino giovani frequentatori del salotto della scrittrice Barbara Allason (tra cui Renzo Giua, allora diciassettenne primogenito di Michele) danno vita ad un "gruppo di borghesi cospiratori alla luce del sole",<sup>7</sup> la cui attività politica si intrecciava con quella privata. I ragazzi, per lo più amici o compagni di scuola del liceo Massimo D'Azeglio dove insegnava il professore Augusto Monti, arrestato successivamente al gruppo di Michele Giua, avevano rapporti con gli ambienti operai e nel 1931 avevano fondato *Voci d'Officina*, foglio clandestino che invitava gli operai a ribellarsi e a difendere gli impianti, e avevano distribuito in varie occasioni volantini e biglietti stampati a mano con motti vari. Purtroppo questo gruppo viene arrestato e processato nel febbraio del 1932. Due di loro, Mario Andreis e Luigi Scala, sono condannati a otto anni mentre Renzo Giua, giudicato "fisicamente insofferente", dopo un mese di carcere a Regina Coeli si salva per mancanza di prove ed è solo ammonito.

Nel 1932 la scena si sposta a Parigi. L'anno è importante perché in questo periodo gli apparati investigativi italiani si riorganizzano e mettono a punto un'efficiente sorveglianza dei rivoluzionari sospetti,

avvalendosi di migliaia di informatori sia dell'Ovra sia della Polizia Politica. Uno di questi è René Odin detto «Togo», ingegnere francese con la fiducia incondizionata di Carlo Rosselli, che assicura i collegamenti con Giustizia e Libertà di Torino, in particolare con Mario Levi, uno degli esponenti locali del movimento.<sup>8</sup> In seguito alle relazioni di Togo la polizia politica aveva a disposizione i nomi degli affiliati di Torino e presumeva che Mario Levi introducesse materiale politico dall'estero, ma non era mai riuscita a coglierlo in flagrante. Il motivo? Controllava solo i treni. Levi usava la macchina. In uno di questi viaggi, alla frontiera di Ponte Tresa nel marzo del 1934, per un sospetto contrabbando di sigarette, sospetto del tutto casuale di un poliziotto, viene perquisita l'auto rinvenendo, oltre ad alcuni preservativi, dei taccuini, documenti personali, manifestini vari e del materiale di Giustizia e Libertà. Mario Levi riesce a fuggire in modo rocambolesco gettandosi a nuoto nel lago di Lugano e riparando in Svizzera, ma vengono arrestati il suo compagno di viaggio Sion Segre Amar e successivamente altre 14 persone, tra cui Leone Ginzburg. Perché è importante l'episodio di Ponte Tresa? Sostanzialmente per due motivi: il primo è collegato alla conseguente fuga a Parigi (con gli sci attraverso le Alpi) di Renzo Giua che, per l'ammonizione del processo del 1932, si sentiva particolarmente esposto. Il secondo nasce dal passo falso che si compie per l'imperizia degli inquirenti e per le sfasature e le rivalità tra la centrale dell'Ovra e la Questura di Torino: si era trascurato infatti di sorvegliare Ginzburg e Levi per seguire alcune figure secondarie di comunisti. Inoltre, durante gli interrogatori alcuni funzionari di polizia avevano fatto il nome del fiduciario Togo, che pertanto viene bruciato.

La posizione degli arrestati non era molto grave perché non si avevano sufficienti riscontri. Non vi erano confessioni, ma le indagini poliziesche erano basate solo sul controllo della corrispondenza personale, pilotato dalle indicazioni dei fiduciari. Queste difficoltà però servono alla polizia per compiere un notevole passo avanti. La stessa polizia aveva riconosciuto che l'azione di Ponte Tresa fosse stata troppo precipitosa, tanto più che era venuta a conoscenza, tramite un'altra fiduciaria, Elvira Gottardi detta «Magda», dell'inattesa fuga all'estero di Renzo Giua presso Carlo Rosselli.<sup>9</sup> Bisognava a quel punto

<sup>6</sup> G. De Luna, GL la cospirazione delle tartarughe, *La Stampa*, 21 maggio 2000, 24.

<sup>7</sup> G. De Luna, Una cospirazione alla luce del sole, in E. Mongiano, I. Massabò-Ricci (a cura di), *Carlo Levi, un'esperienza culturale e politica degli anni Trenta*, Torino, Archivio Stato, 1985, 71-86.

<sup>8</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Div. Pol. Pol. 1927-1944, B. 114, fasc. 3.

<sup>9</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Div. Pol. Pol. 1927-1944, B. 122, fasc. 1; ACS, Pres. Cons. Min., Comm. esame ricorsi confid. OVRA (1946-1949), B. 16.

consolidare gli elementi d'accusa e bisognava riallacciare le fila del servizio fiduciario compromesso. Vengono messi in campo nuovi confidenti nella convinzione che ci fossero molti altri cospiratori a Torino da arrestare. Il territorio di Torino è affidato alla stessa Magda e a Dino Segre, in arte Pitigrilli, detto «373» o «SOS» o «Pericle».<sup>10</sup> La figura di Pitigrilli, anticonformista e spregiudicato, che scriveva articoli e romanzi a fondo erotico con uno stile cinico e paradossale, fondatore della rivista *Le Grandi Firme*, era oltremodo lontana dalle convinzioni etiche della famiglia Giua e diametralmente opposta a quella di Michele Giua, di solidi principi morali, schivo e riservato.

La fuga di Renzo Giua diventa il filo conduttore di questa nuova fase: aveva improvvisamente destato l'attenzione della polizia che, a quel punto, ritiene di dover ricercare gli altri cospiratori nell'ambiente di Renzo, privilegiando l'ambito familiare per il sospetto di antifascismo di Michele e della madre Clara, figlia di Vittorio Lollini, avvocato socialista e deputato in tre legislature.<sup>11</sup> Dall'estate del 1934 all'inizio del 1935 siamo di fronte ad una ragnatela di elementi basati sulla massa di relazioni di Pitigrilli oltre ad accurati controlli postali.

Ma quanto è coinvolto Michele in *Giustizia e Libertà*? Giua non era un grande rivoluzionario, aveva un passato giovanile piuttosto innocuo. Da studente aveva fondato la sezione giovanile socialista a Sassari e scritto alcuni articoli su *La Gioventù socialista*,<sup>12</sup> organo della Federazione Giovanile Socialista. Era stato arrestato a Roma, nell'aprile del 1908, nella sede della Lega Generale del Lavoro e costretto a pagare una multa di 250 lire per ingiurie,<sup>13</sup> poi, fino al 1934, anno della fuga del figlio Renzo all'estero, non era stato più coinvolto in attività criminose. Si era avvicinato a GL per il "programma economico a carattere socialista" più nelle posizioni di Salvemini e di Lussu. Inoltre, era convinto che "bisognasse dare l'impressione che fra gli intellettuali l'acquie-

scenza al regime non fosse totale". Si era attivato per introdurre in Italia il materiale di propaganda di GL, aveva scritto due articoli per i *Quaderni di Giustizia e Libertà* (uno a nome di «Branca» e l'altro di «Filippo Bronzoneri») e aveva scritto al figlio Renzo in inchiostro simpatico e crittografato. Certo, conosceva anche Lussu tanto è vero che nel 1935 era intervenuto in suo aiuto, facendo da tramite per un invio di denaro raccolto in Sardegna quando Lussu era degente in una clinica svizzera per una polmonite. Ma di tutto ciò, al momento della perquisizione il 15 maggio e dell'immediato arresto, la polizia non ne è a conoscenza. Ciononostante viene condotto a Roma nel carcere di Regina Coeli e inizia per Michele "il lungo carcere buio".

### 8 anni, tre mesi, sei giorni...

Al momento dell'arresto la situazione non sembrava grave sia perché non si erano trovate tracce accusatorie nelle perquisizioni (a gennaio Giua non risultava nemmeno segnalato e "non dava luogo a rilievi in linea politica") e sia perché seguiva una massima di GL che raccomandava ai propri affiliati di negare sempre in caso di fermo. Sarebbe stato necessario quindi irrobustire gli elementi di prova. Allora perché precipitano gli eventi? L'inizio del tracollo vien dato dall'interrogatorio di Massimo Mila in cui emerge l'identità tra «Branca» e Michele Giua.<sup>14</sup> Con questo primo tassello si incastrano tutti gli indizi già in possesso e piano piano si stringe il cappio. Si attribuisce a Giua l'articolo "Il fascismo e le industrie per la guerra" (firmato Branca)<sup>15</sup> e in seguito anche "Il comunicato dell'incoscienza" (firmato Bronzoneri).<sup>16</sup> Lo stesso Giua ammette i rapporti epistolari con il figlio Renzo in inchiostro simpatico e risulta accertato che l'invio dell'assegno a Lussu fosse opera sua.<sup>17</sup>

Il gioco crudele si svolge accumulando lentamente prove per mesi, fino al 28 febbraio del 1936.<sup>18</sup> La sentenza del Tribunale speciale è molto dura. Viene

<sup>10</sup> M. Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004. La delazione di Pitigrilli era stata individuata da Michele già nel suo interrogatorio del 3 febbraio 1936. Anche ACS, Min. Int., DGPS, Div. Aff. Gen. Riserv., Casellario Politico Centrale, B. 1296.

<sup>11</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Div. Pol. Pol. 1927-1944, B. 117, fasc. 1.

<sup>12</sup> Socialismo insalubre, Mistificazione, Socialismo idealista, in *La Gioventù socialista* del 22 dicembre 1907, 29 marzo e 2 agosto 1908.

<sup>13</sup> ASR, Questura Roma, cat. A8, fasc. Giua Michele.

<sup>14</sup> ACS, Trib. Sp. difesa Stato, Fasc. Process., B. 543, fasc. 5610.

<sup>15</sup> ACS, Trib. Sp. difesa Stato, Fasc. Process., B. 542, fasc. 5609-5610, dal *Quaderno di GL* n. 10 febbraio 1934, 140.

<sup>16</sup> Ivi. Dal *Giornale di GL* del 22 marzo 1935, n.12. Anche ACS, Min. Int., DGPS, Div. Aff. Gen. Riserv., Cas. Pol. Centr., fasc. Gina[sic] Michele.

<sup>17</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Div. Aff., Gen. Riserv., Cas. Pol. Centr., B. 1296.

<sup>18</sup> La sentenza della commissione istruttoria era del 3 agosto 1935. L'esecutiva del 28 febbraio 1936. ACS, Trib. Spec. Difesa Stato, Fasc. Process., B. 542, fasc. 5609-5610.

giudicato “irriducibile antifascista... ha dimostrato bieco livore contro il regime... non ha esitato ad alimentare nel figlio fuoriuscito l’odio verso il regime coinvolgendo anche la moglie”.<sup>19</sup> Considerato assieme a Vittorio Foa la mente direttiva della cospirazione politica a Michele attribuiscono 15 anni di reclusione (era stata richiesta una detenzione di 22 anni).

Le condanne del Tribunale sono molto gravi. In totale gli otto “detriti di formazioni politiche” accumulano ben 78 anni di reclusione. Perché sono così pesanti? Oltre allo smacco subito dall’Ovra nella vicenda di Ponte Tresa e la scusa della stampa di manifesti contrari alla guerra in Africa orientale (guerra che però era stata dichiarata dopo l’arresto),<sup>20</sup> le condanne così gravi erano da attribuire, come scrive Vittorio Foa, all’opera di educazione di GL. Giustizia e Libertà chiedeva alla gente di pensare. “Il nostro lavoro politico era molto modesto, facevamo leggere e scrivere la gente, chiedevamo di estrarre dal loro lavoro e dall’esperienza della loro vita il bisogno di libertà e di giustizia”, “per molto tempo ho pensato che le autorità del regime, l’Ovra e il governo Mussolini avessero sopravvalutato il pericolo della nostra cospirazione”, “forse la politica come educazione è più pericolosa della politica come propaganda. Gli stessi arrestati erano convinti di ciò: nessun si è mai lamentato per l’alto prezzo pagato per un’attività apparentemente così modesta.”<sup>21</sup>

La cultura e l’educazione sono un’aggravante nel periodo fascista: si ritrova anche nelle risposte alle domande di libertà condizionale inoltrate da Michele. Domanda di libertà che Michele può inoltrare perché nel 1940 ha già scontato la metà della pena, considerando gli indulti (cinque anni) concessi dal Re in occasione delle nascite nel 1937 e nel 1940 dei principi Vittorio Emanuele e Maria Gabriella. È vero che, nella richiesta della libertà condizionale, Michele incolpa il figlio Renzo di aver compilato i suoi scritti apparsi sui giornali GL e sostiene di non aver mai appartenuto al movimento, è vero che è vincitore del concorso per il carburante nazionale adottato dalla marina, è vero che ha il tracoma, ed è spinto

dal pensiero dei figli uno dei quali “fin dalla nascita è in condizioni psichiche minorate”,<sup>22</sup> ma per l’opinione del direttore del carcere di Civitavecchia, Alfredo Doni, è “un elemento pericoloso per l’ordine politico, irriducibile antifascista, gode per la sua cultura di qualche prestigio presso i compagni di fede ed ha spiccata tendenza a far propaganda delle idee sovversive che professa”. Una simile opinione è espressa dal giudice di sorveglianza Alessandro Giordano: “fermo nelle sue idee [...] i vantati meriti scientifici più che allievare aggravano la posizione, perché per la fiducia di cui era stato fatto segno avrebbe dovuto sentire maggiormente la ripugnanza a commettere i fatti”. Libertà condizionale bocciata quindi dal giudice di sorveglianza, dal consiglio di disciplina, dal procuratore generale del Tribunale speciale e dalla direzione generale di PS del Ministero dell’Interno. Lo stesso avviene per un’ulteriore richiesta nel 1942 con il nuovo direttore del carcere di Civitavecchia Donato Carretta.

Il carcere è tetro per vari motivi. Giua si vede costretto ad abbandonare la ricerca scientifica cui si sente particolarmente legato. Inizialmente, soffre molto per l’isolamento, che era un punto qualificante del codice Rocco (“le ore seguono lentamente alle ore e i giorni si accavallano gli uni con gli altri. Se non vi fosse qualche buona lettura, l’isolamento di cui si è fatti particolare cura, riuscirebbe insopportabile”).<sup>23</sup> Da non trascurare i continui trasferimenti e la malattia agli occhi (Michele soffriva di tracoma, malattia endemica in quel tempo in Sardegna) aggravata dalle condizioni igieniche e dal deperimento organico. A Regina Coeli Michele aveva chiesto il permesso di scrivere un testo scientifico, quindi aveva bisogno di carta e qualche volume di consultazione, permesso che gli era stato negato per i regolamenti interni del carcere (“dato che la censura richiederebbe molta perdita di tempo al personale addetto che può attendere a stento al normale disbrigo delle pratiche di ufficio”)<sup>24</sup> e per cui era stato trasferito nel giugno del 1936 a Castelfranco Emilia, carcere più “libero” da questo punto di vista, ma più disa-

<sup>19</sup> Ivi. Anche ACS, Min. Int., DGPS, Div. Aff. Gen. Riserv., B. 2413.

<sup>20</sup> «Essi nella folle speranza di indebolire il regime, avvelenare l’opinione pubblica, deprimere il meraviglioso spirito patriottico del popolo italiano tutto stretto graniticamente attorno al suo Duce, decisero, e non se ne fecero mistero di adottare la tattica, orribile a dirsi, del “disfattismo integrale” titolo programmatico del movimento GL, enunciato e illustrato in un articolo di fondo del libello omonimo. [...] Peggio delle belve, attuarono e svolsero il loro “disfattismo integrale” nella forma più trista e disonorante, alimentando così la campagna diffamatoria dei nemici d’Italia». ACS, Trib. Sp. difesa Stato, Fasc. Process., B. 542, fasc. 5609-5610.

<sup>21</sup> V. Foa, *Il Cavallo e la Torre, Riflessioni su una vita*, Einaudi, Torino, 1991, 41.

<sup>22</sup> ACS, Min. Gr. Gius., Dir. Gen. Ist. Prevenz. Pena, Detenuti Pol., B. 170, fasc. 56698-56835.

<sup>23</sup> Archivio Centro Gobetti, Fondo Giua, lettera Michele 29 luglio 1935.

<sup>24</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Dir. Aff. Gen. Riserv., Cas. Pol. Centr., B. 2413.

gevole dal lato igienico. Approfittando delle poche ore a disposizione era riuscito a scrivere un volumetto *Elementi di chimica e mineralogia* per i licei che, poi, viene pubblicato da Paravia a nome di Clara.<sup>25</sup> E qui l'aggravamento agli occhi, peggiorato dopo sette giorni di condanna alle "quinte" (cella di rigore), alla fame e al freddo, lo porta anche a un ricovero clinico a Modena e a San Vittore a Milano, vista l'impossibilità ad essere curato nel carcere di Castelfranco, privo di infermeria, a rischio di perdere l'occhio destro. Nel periodo di Castelfranco riceve la terribile notizia della morte del padre e del figlio Renzo. Questi, dopo la rottura ideologica con Rosselli e dopo un breve soggiorno in Svizzera, aveva deciso di unirsi alla colonna anarchica di Durruti impegnata nella guerra civile spagnola. Ferito più volte, e nel frattempo assegnato dal 1937 alla brigata Garibaldi, viene colpito a Zalamea in Estremadura e muore per le ferite riportate il 17 febbraio del 1938.<sup>26</sup>

La notizia della morte di Renzo Michele l'apprenderà un mese dopo. Clara aveva preferito rimandare la comunicazione della tragedia tenuto conto della gravi condizioni fisiche in cui versava il marito. Nelle carceri le celle non erano riscaldate, neanche con il freddo più intenso. I detenuti cercavano di sopperire avvolgendosi anche di giorno nella coperta di lana, ma il clima umido di Castelfranco non era favorevole alla salute dei detenuti e poteva essere tollerato solo dagli organismi più forti. Nei mesi invernali nei cameroni la temperatura scendeva anche a 10-12 °C sotto zero. In mancanza anche di un vitto adeguato (al massimo avevano pane e minestra), la giornata del detenuto era tutta dedicata alla resistenza al freddo. Michele attribuisce alla punizione "sul pancaccio" a pane e acqua il serio aggravamento agli occhi, perché per tutto l'inverno a cavallo del 1937/1938 non era riuscito a superare il freddo patito in cella di rigore senza nemmeno avvalersi della coperta. Questo metodo punitivo era del tutto arbitrario ed era spesso causa di spese non indifferenti per l'amministrazione carceraria, costretta ad in-

tervenire per i ricoveri in case di cura dei detenuti che in seguito al trattamento disumano si ammalavano frequentemente.

Ottenne nel giugno del 1938 l'ulteriore trasferimento a Civitavecchia, "carcere più confortevole" da un punto di vista climatico e più adatto alla sua condizione, ma non più piacevole per la gestione del direttore Doni, famoso per il suo rigore verso i politici e per il comandante Proietti, settario e livoroso che rendeva la vita a Civitavecchia assai penosa. Le sopraffazioni e le punizioni erano continue. "Alfredo Doni dava udienza ai reclusi con un grosso cane ringhioso a lato per difesa personale e i detenuti dovevano stare appoggiati al muro con le braccia allargate e i palmi in fuori".<sup>27</sup> Doni era un esperto di atteggiamenti sadici per suscitare terrore nei detenuti.<sup>28</sup>

Nel gennaio del 1941 una nuova sciagura si abbatte sulla famiglia. Franco, il secondogenito, è sottoposto a Torino ad un'operazione molto invasiva all'intestino. È in pericolo di vita data la gravità dell'intervento. Si implora una breve uscita dal carcere per una visita al figlio, ma le "vigenti disposizioni" lo escludono in modo assoluto.<sup>29</sup> Il ragazzo muore dopo pochi giorni.

*Mia cara, sono ancora col pensiero volto a quel nostro fanciullone, né mi so rendere ancora ragione di questa nuova sciagura. Forse l'ambiente in cui vivo è fatto per non rendere ragione delle cose più tristi; forse è l'animo già toccato dall'altra grave perdita. E ciò a sola distanza di tre anni. Tutti e due rapiti nel 24° anno, il primo per troppa salute, il secondo così colpito nel suo fisico! Questa tomba assente, che si è aperta per chiudere il nostro Franco, che forse sorrideva alla vita [...] mi pare quasi un sogno folle. E mi domando spesso: perché?<sup>30</sup>*

Per salvare il sistema nervoso da colpi ripetuti e dalle angherie (che Michele chiama la "satiriasi dei carcerieri"),<sup>31</sup> Michele si rifugia sempre di più in un

<sup>25</sup> Durante il periodo di istruttoria a Roma era riuscito ad aggiornare alcune voci del libro di Valentino Fortini *Elementi di merceologia* della Utet. Nel 1941 invierà anche a Laterza il saggio *La metodologia scientifica e la chimica* che, però, non verrà pubblicato.

<sup>26</sup> ACS, Min. Int., DGPS, Div. Pol. Pol. 1927-1944, B. 114, fasc. 3. Non è mai stata rintracciata la tomba.

<sup>27</sup> V. Foa, Psicologia carceraria, in *Il Ponte – Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*, anno V, n. 3, 1949, 299.

<sup>28</sup> Alfredo Doni passerà in seguito alla direzione del carcere di Regina Coeli e al suo posto verrà un funzionario del Ministero, Donato Carretta, secondo Foa una "gelida canaglia". Carretta fu linciato dalla folla nel 1944 a Roma durante il processo all'ex questore Pietro Caruso.

<sup>29</sup> ACS, Min. Gr. Gius., Dir. Gen. Ist. Prevenz. Pena, Detenuti Pol., B. 170.

<sup>30</sup> Archivio Centro Gobetti, Fondo Giua, lettera Michele 27 gennaio 1941.

<sup>31</sup> M. Giua, *Ricordi di un ex-detenuto politico*, Chiantore, Torino, 1945, 69, 100, 114.

raccoglimento interiore e si immerge in problemi di epistemologia della scienza (studi sulla Naturphilosophie di Ostwald, sul principio di indeterminazione di Heisenberg, sullo spazio-tempo da Galilei in poi), cioè di metodologia scientifica in rapporto con la chimica, studi utili per i libri successivi che usciranno subito dopo la guerra.<sup>32</sup> I libri sono i compagni più fedeli e consolanti.

Ad interrompere la monotonia della vita carceraria vengono i bombardamenti degli alleati.<sup>33</sup> Già dal primo, il 14 maggio del 1943, i Ministeri dell'Interno e di Grazia avevano pensato di trasferire i politici in altre carceri più sicure, così dopo qualche giorno con una sessantina di detenuti Michele arriva a quello di San Gimignano, carcere sovraffollato, senza gabinetti, ma con i buglioli di coccio che limitavano anche la quantità d'acqua per la pulizia del corpo e notevole scarsità di cibo seppur a pagamento.

E arriva il 25 luglio. Deposto e arrestato Mussolini, il governo viene affidato a Badoglio, un governo di taglio militare caratterizzato da attendismo, e il 2 agosto viene abolito il Tribunale speciale.<sup>34</sup> Bruno Buozzi, Giovanni Roveda e Felice Quaglino, dirigenti delle organizzazioni operaie, si fanno interpreti presso il maresciallo Badoglio per la liberazione dei detenuti politici. E sulla spinta del comitato nazionale delle correnti antifasciste, il cui portavoce era Ivanoe Bonomi, si provvede all'adempimento anche se non con un'amnistia generale come era auspicabile, ma con un accurato esame caso per caso. Ciò comporta una contrastata ed incompleta, ma soprattutto lenta risoluzione. Michele, nonostante l'intercessione di Buozzi, appena nominato commissario dei lavoratori dell'industria, rimane a San Gimignano un altro mese e verrà liberato il 21 agosto.<sup>35</sup>

### Il docente e il politico

Alla sua liberazione Michele Giua non collabora alla formazione delle basi del Partito d'Azione, ma prende contatti con i compagni del P.S. Unitario. Nel settembre del 1943 Giua si trasferisce in valle d'Angrognana nella casa di campagna di un vecchio amico cono-

sciuto a Roma durante gli studi. Qui rimane fino alla fine del 1944. Giua non è parte attiva nella lotta partigiana, ma assiste collaborando a quella "generazione spontanea", come da lui definita, di quei giovani di tutti i ceti sociali che appunto spontaneamente si ribellano alla presenza dei tedeschi, trasformandosi nei primi nuclei di squadre partigiane.<sup>36</sup>

Nel novembre del 1944 i Giua riescono a trovare un alloggio a Torino in corso Racconigi. Per breve tempo Michele viene nominato membro della Commissione clandestina di epurazione e, nell'avvicinarsi del 25 aprile, viene incaricato dai compagni di compilare il primo volantino da distribuire tra i lavoratori torinesi che invitava a ricordare tutte le vittime della reazione e rivendicare i diritti del lavoro. Le parole pronunciate da Giua alla radio a nome dei socialisti furono anche riprodotte ne *l'Avanti!* nell'aprile del 1945.

Ma Michele è anche un docente. Laureato in chimica a Roma con Emanuele Paternò nel 1911, aveva frequentato per un semestre il Laboratorio di chimica organica di Emil Fisher a Berlino e, in seguito (dal 1912 al 1915), il Laboratorio di chimica industriale della Società d'incoraggiamento di Ettore Molinari a Milano. Dal 1915 al 1917 passa al Laboratorio Chimico della Sanità e poi all'Istituto chimico di Roma, dove tiene un corso libero sulle sostanze esplosive come libero docente (titolo conseguito nel 1916). Incaricato dalla facoltà medica di Sassari dell'insegnamento di chimica generale e direttore dell'istituto chimico fino al 1920,<sup>37</sup> nonostante le ottime referenze, Giua non ottiene un ulteriore rinnovo e si trasferisce a Torino come assistente di ruolo al Politecnico, grazie all'intervento del suocero presso l'on. Paolo Boselli, presidente del Politecnico.<sup>38</sup> Lì terrà il corso di chimica organica industriale fino al 1933, dal 1924 fino al 1926 quello di tecnologie speciali al perfezionamento in aeronautica annesso al Politecnico, poi diventato Scuola di ingegneria aeronautica e, dal 1932, di esplosivi di guerra alla Scuola di perfezionamento in balistica e costruzione di armi e artiglierie, sempre annessa al Politecnico.<sup>39</sup>

<sup>32</sup> Uno di questi sarà recensito da Benedetto Croce nei *Quaderni della critica*. Vedi M. Giua, *Storia della scienza ed epistemologia*, Chiantore, Torino, 1945, in B. Croce, *Quaderni della critica*, 1945, **3**, 89.

<sup>33</sup> Civitavecchia subirà 87 bombardamenti in un anno e verrà praticamente distrutta.

<sup>34</sup> RDL 2 agosto 1943, n. 706.

<sup>35</sup> A San Gimignano una settantina di condannati (in particolare, comunisti, anarchici e sloveni) vennero liberati dai partigiani quasi un anno dopo, il 10 giugno del 1944.

<sup>36</sup> M. Giua, *Generazione spontanea*, in *Torino rivista mensile della città e del Piemonte*, n. 4, aprile 1955, 141.

<sup>37</sup> M. Giua, *Curriculum vitae, elenco e riassunto dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche*, Sassari, Gallizzi, 1919.

<sup>38</sup> Archivio privato Paolo Corso, lettera di Michele al padre del 15 novembre 1920.

<sup>39</sup> ACS, Min. Pub. Istr., Dir. Gen. Istr. Univ., Fasc. Profess. Univers. III serie, B. 236.

Nel 1921 con l'appoggio di Antonio Segni, allora da poco professore di diritto processuale all'Università di Perugia, partecipa al concorso per chimica generale presso la stessa università. Arriverà secondo, ma non verrà chiamato da nessuna istituzione.<sup>40</sup> Un altro tentativo, sempre a Perugia, andrà a vuoto.<sup>41</sup> Ben accetto quindi l'incarico della chimica organica di Torino che, con il lavoro di consulente dell'Enciclopedia di Chimica di Garelli e con gli altri corsi all'Accademia, gli permetteranno di non avere grandi preoccupazioni finanziarie, molto di più che come insegnante "di provincia". Va male anche il concorso del 1926 a Cagliari: "per vivere indipendente, dato il mio carattere (dicono che ho un brutto carattere perché tengo la testa alta) debbo lavorare molto".<sup>42</sup> Nel 1933 perde tutti gli incarichi per non essersi iscritto al partito fascista e apre un laboratorio privato in via Revel. Gli rimane la consulenza presso la Nobel di Avigliana con cui ha ottimi rapporti, tanto da citare il direttore tecnico Franco Grottanelli come proprio testimone a difesa. Testimonianza purtroppo inutile che, anziché impressionare, aveva infastidito il procuratore generale Michele Isgrò e i giudici coinvolti nel processo.<sup>43</sup>

Nel dopoguerra Giua si avvale del DL Luogotenenziale n. 238 del 5 aprile 1945 in cui si stabiliva che i concorsi a cattedre universitarie, espletati dal 1932 in poi, potevano essere sottoposti a revisione ogni qual volta si fosse dimostrato che vi sarebbero stati esiti diversi se la colpa della bocciatura fosse stata attribuibile alla mancanza di iscrizione al partito fascista, o per motivi politici o razziali. Una commissione apposita avrebbe valutato la posizione degli esclusi aspiranti alla collocazione in terna e ricollocato il più meritevole al posto che gli sarebbe spettato.

Nella sua domanda si parla di un concorso a Pavia del 1933 (dove peraltro non lo fanno rientrare) e di un concorso a Genova di chimica applicata del 1936,

dove la commissione, seppure a maggioranza, lo colloca al terzo posto.<sup>44</sup> Nel gennaio del 1949 Giua pertanto fa domanda alla facoltà di scienze dell'Università di Torino per essere chiamato in cattedra. Con un'ottima relazione di Antonio Nasini sul suo operato e la discussione in facoltà (presente anche Luigi Einaudi) in considerazione del servizio espletato da oltre un decennio al Politecnico, l'Università vota il suo reintegro come straordinario di chimica organica industriale. Lo vota però senza grandi entusiasmi, collocandolo in soprannumero non volendo rinunciare ai posti precedentemente assegnati dal ministero.<sup>45</sup> Dal 1 marzo inizierà il primo giorno di insegnamento di chimica organica industriale sulle principali industrie dei coloranti, esplosivi, e materie plastiche. Ospite in un primo tempo dell'Istituto chimico, in seguito titolare del Laboratorio di chimica organica industriale creato appositamente nei sotterranei dell'istituto. Nel marzo 1952 "per l'ottima attività didattica, per l'interessante operosità scientifica, per l'attaccamento alla ricerca e agli studi chimici, per l'entusiasmo che egli riesce ad infondere nei suoi allievi e collaboratori"<sup>46</sup> (e con il probabile aiuto di Antonio Segni, allora ministro della Pubblica Istruzione) si propone la nomina ad ordinario. Collocato a riposo nel 1964, con 160 pubblicazioni e "il maggior trattato di chimica industriale" oggi esistente in Italia, gli si attribuirà il titolo di professore emerito per l'alta competenza in chimica organica industriale e negli esplosivi anche a livello internazionale. Parallelamente si svolge anche la sua attività parlamentare.

Su designazione del Partito socialista Giua viene nominato consultore e fa parte della quinta commissione sulla difesa nazionale, intervenendo nell'assemblea plenaria e nelle commissioni riunite. Eletto il 2 giugno del 1946 nell'Assemblea Costituente rientra nel più ristretto numero dei 75 componenti incaricati di elaborare il progetto della costituzione,

<sup>40</sup> "Se vedi Segni ringrazialo tanto da parte mia, gli scriverò presto. Polimanti, il suo amico, era per me, ma Silvestrini, Nasini e Plancher, massoni, hanno sostenuto Mameli, pure massone". Archivio privato Paolo Corso, lettera di Michele al padre del 26 aprile 1921. Nel 1924 riproverà a ottenere il posto di Perugia (Mameli si era trasferito all'Università di Parma) sperando nell'interessamento di Pietro Lissia, deputato sardo del partito nazionale fascista. Archivio privato Paolo Corso, lettera di Michele al padre del 2 agosto 1924.

<sup>41</sup> "Ho molti nemici nell'ambiente chimico, a causa del mio lavoro che mai non cessa finché c'è la salute". Archivio privato Paolo Corso, lettera di Michele al padre del 1 luglio 1921.

<sup>42</sup> Archivio privato Paolo Corso, lettera di Michele al padre del 7 febbraio 1926.

<sup>43</sup> L'altro testimone era il generale Emilio Gamerra, comandante dell'Accademia di artiglieria e Genio di Torino, dove Michele aveva tenuto i corsi di esplosivi e aggressivi chimici. Il Tribunale speciale non teneva conto delle testimonianze a difesa. Il giudizio in pratica era già scritto all'atto del rinvio del dibattimento e la pena già fissata prima del processo.

<sup>44</sup> Non si capisce però quando Giua abbia potuto partecipare al concorso visto che nel 1936 era già in carcere da un anno.

<sup>45</sup> ACS, Min. Pub. Istr., Dir. Gen. Istr. Univ., Fasc. Profess. Univers. III serie, B. 236.

<sup>46</sup> Ivi. Vedi anche lettera di Michele a "Antonino" del 17 aprile 1952.

lavorando sui lineamenti economici e sociali, una novità inserita nella discussione parlamentare sulla costituzione, non più formata da pochi articoli “politici”, ma caratterizzata da indicazioni seppur larghe di ordine economico e sociale. Presenterà alcune regole per i parlamentari che hanno incarichi in amministrazioni pubbliche. Ed è relatore sulle garanzie economico-sociali del diritto all’affermazione della personalità del cittadino, diritto all’istruzione e all’educazione, diritto di migrazione e diritto di esercizio professionale.<sup>47</sup> In particolare Giua è relatore dell’articolo sull’istruzione come bene sociale e sull’insegnamento elementare gratuito e obbligatorio per tutti. Interviene dal 20 luglio 1946 al 25 gennaio 1947 sulle garanzie economico-sociali per l’assistenza alla famiglia, sul diritto di associazione e ordinamento sindacale, per la redazione del progetto di costituzione, sul divieto di stampa e di altre manifestazioni di pensiero e tutela della morale pubblica, togliendo espressioni di eccessiva genericità che avrebbero potuto generare equivoci, in modo da evitare affermazioni generiche e astratte. Interviene sui rapporti tra Stato e Chiesa lasciando spazio a future migliorabili revisioni di tali rapporti poiché i Patti significavano politica fascista.<sup>48</sup> L’esortazione è rendere tutto più definito. Articoli brevi, concreti che in pochissime formule potessero racchiudere lo spirito della costituzione.

Come costituente entra di diritto nella I legislatura al Senato (da maggio 1948 a giugno 1953) appartenendo alla categoria di chi avesse scontato la pena di almeno cinque anni in seguito a condanna del disciolto Tribunale speciale. Partecipa ai lavori della commissione industria e commercio di cui sarà anche vicepresidente dal 1949 e segretario della commissione speciale per l’esame di legge sul consiglio generale dell’economia e del lavoro, membro della commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sulla nuova tariffa dei dazi doganali.

Non viene eletto all’inizio della II legislatura (da giugno 1953 a giugno 1958), ma rientra di nuovo al Senato dopo il febbraio 1956 in sostituzione di Camillo Pasquali improvvisamente deceduto.

Fa parte della commissione istruzione e belle arti e commercio e per la ratifica dei trattati CEE e Euratom.<sup>49</sup>

Nei suoi interventi parlamentari sottolinea la mancanza della percezione dei problemi scientifici, l’assenza di un catasto del suolo e la necessità di scuole specializzate con le stazioni chimico-agrarie. Si batte per prodotti genuini per arrivare a prodotti pregiati con una strenua difesa del prodotto italiano.<sup>50</sup>

Non apprezza politicamente De Gasperi né Scelba. Il primo poiché invasato da furore teologico-anticomunista, rappresentante di una classe capitalistica e del Vaticano, che segue una politica di svuotamento dello stato laico con una democristianizzazione dello Stato, e che si sente chiamato dalla Provvidenza a realizzare la clericalizzazione della società italiana, trasformando uno stato laico in uno stato confessionale. Il secondo per lo scarso impegno a combattere le manifestazioni fasciste e proponente della legge truffa definita immorale perché c’è un rapporto da non trascurare tra etica e politica. Giua non approva il Patto Atlantico (è patto di pace o di guerra?) e la politica estera dell’Italia (qual è? che obiettivi si prefigge? quali i mezzi per attuarli?) ed è contro il piano Marshall, visto come un assoggettamento del nostro paese all’imperialismo di una potenza dominante. Critico anche sul piano Schuman: perché prendere proprio il carbone e l’acciaio come fondamento dell’inizio della federazione europea? Anche questa iniziativa parte dagli Stati Uniti che hanno interesse a sviluppare l’industria tedesca e ad armare la Germania per svilupparne l’industria chimica. La riorganizzazione dell’industria siderurgica di Schuman porta alla morte dell’industria italiana. Che ne è dell’industria zolfifera siciliana? E del carbone del Sulcis? Inoltre, le produzioni con brevetti stranieri sono “piombate”,<sup>51</sup> vi è uno scarso sfruttamento del metano per interesse dell’industria privata e vi sono monopoli con fabbriche già impostate sullo sfruttamento del combustibile d’importazione. Bisogna seguire l’interesse della collettività non quello dei singoli azionisti.

L’industria non può sovvenzionare la ricerca teorica. Da qui l’importanza della scuola che non deve essere fondata sulla base del cattolicesimo. La scuola è

---

<sup>47</sup> Ass. Cost., Commiss. per la Costituz. III comm., 26 luglio 1946, 2/4/6.

<sup>48</sup> Ass. Cost., Adun. Plenaria 23 gennaio 1947, 153; 25 gennaio 1947, 175.

<sup>49</sup> Giua era stato anche eletto nel consiglio comunale di Torino nel 1951 e con i resti anche nel consiglio provinciale nel 1956.

<sup>50</sup> Faceva l’esempio del gorgonzola prodotto in Olanda che manteneva arbitrariamente il nome di “gorgonzola” pur essendo prodotto all’estero.

<sup>51</sup> Per impianto piombato Giua intende che la parte delicata è tenuta segreta.

laica: scuola libera, insegnamento libero, scienze libere significano modernità e progresso sociale. Non confondere trascendentale con immanente. I problemi della scuola non possono essere risolti da un punto di vista dottrinario, ma sono un problema di mezzi e di adeguamento dello sviluppo economico del paese. Ci si preoccupa più delle armi che della scuola. Ricordiamoci che la scienza non grida mai. L'università e i laboratori si sono occupati anche del nucleare, ma è mancato il clima scientifico: mancati i mezzi, mancata la spinta che orientasse i ricercatori verso un'utilizzazione pratica, mancate le ricerche su raggi cosmici, unico settore economico per fare ricerche sulla fisica atomica. Il nucleare sarà importante: ora è necessario lo studio su fusione (non fissione). Invece di spendere per la guerra (conseguenza della politica estera di De Gasperi) bisogna puntare sulla ricerca, sulla specializzazione degli operai, bisogna combattere l'analfabetismo e le malattie.<sup>52</sup>

Nella commemorazione (Giua muore il 25 marzo 1966 per un male incurabile) i colleghi lo ricordano per il suo rigore morale e politico, per la sua intransigenza, per il suo impegno inestinguibile nella creazione di una società più giusta, per l'alta coscienza e coerenza morale che lo ha sempre ispirato senza essere integralista. Sempre garbato con gli avversari, i suoi interventi riecheggiavano, per l'eleganza della forma e per la loro dottrina, le prolusioni accademiche.<sup>53</sup>

I rappresentanti di tutti i partiti ricordavano i suoi ferrei principi. Quali? La libertà e la morale, principi da lui enunciati già alla costituente del 18 febbraio 1947, quando affermava: "siamo stati antifascisti non soltanto perché il partito fascista ha ucciso la libertà. Ma anche perché il partito fascista ha corrotto la moralità del popolo italiano." ■

---

<sup>52</sup> Vedi Atti parlam. Senato, discussioni dall'8 luglio 1948 al 12 marzo 1958.

<sup>53</sup> Atti parlam. Senato, discuss. 30 marzo 1966, 21846-21852.